

VOLONTÀ

PERIODICO DI PROPAGANDA ANARCHICA

9 MAG. 2006

28550

IL GIORNALE SI PUBBLICA IL SABATO

I manoscritti, anche se non pubblicati non si restituiscono.
Una copia cent. 5 - Estero cent. 10.

Per tutto ciò che riguarda il giornale, rivolgersi al seguente indirizzo:
Periodico "Volontà", Casella Postale N. 91, Ancona

ABBONAMENTI

Anno	Italia L. 4,00	Estero L. 6,00
Semestre	2,00	3,00
Trimestre	1,00	1,50



La vittoria di Carrara

Certamente i lavoratori tutti in generale ed i compagni nostri in particolare avranno ricevuto con viva soddisfazione la notizia della vittoria conseguita dal proletariato di Carrara. Gli operai carrarini contano al loro attivo una lunga serie di vittorie contro il capitalismo del luogo: e la serie oggi è aumentata d'impeto nuova unità, e questi così hanno fatto la serrata mentre i marinisti cessavano dallo sciopero parziale della propria categoria.

Come in tutte le contese economiche, in cui i lavoratori purtroppo vengono sempre ed impunemente sotto il giogo, — così inevitabile, finché non sarà stato debellato il capitalismo, — anche in questa, che pure è finita con soddisfazione degli operai, questi ultimi non hanno ottenuto completamente ciò che volevano. I padroni hanno ceduto sotto una forma, che nasconde un po' la loro sconfitta.

Ma al di sopra ed al di fuori d'ogni apprezzamento sul concordato, con cui s'è posto fine al movimento, — la parola « concordato » dice già il fatto inerente alla cosa, — assai più importante è la vittoria che i lavoratori carrarini hanno riportata contro il governo, imponendo la liberazione degli anarchici Succedi, Moschi e Del Papa, arrestati per tutto ed equivoco affare della bombetta.

La vertenza economica si sarebbe chiusa più di venti giorni fa, poiché l'accordo attuale era stato in piena di massima raggiunto fra le commissioni operaie e padronale, prima che la polizia arrestasse i tre compagni nostri. Ma con felice intuito i lavoratori del marino capirono che un accordo, dopo tale fatto, sarebbe stato illusorio per essi, ed avrebbero significamente lasciato l'eco dell'odio borghese proprio coloro che più avevano contribuito al successo della loro agitazione economica.

Infatti, se i lavoratori si fossero allora accontentati e fossero tornati al lavoro, se avessero accettato la liberazione dei compagni della iniziativa della « giustizia » borghese o magari dell'impetuosità di quel che deputato, Moschi, Succedi e Del Papa sarebbero ancora in prigione. Sarebbero certo stati assolti in segreto, perché troppo evidentemente l'accusa contro di essi non esisteva: ma nessuno avrebbe ripristinato loro le tettoie di otto o dieci mesi di carcere preventivo ed anche più, data la gravità dell'imputazione giudicabile in corte d'assise.

Invece i lavoratori carrarini, con un slancio assai bello di fratellanza e di solidarietà, appena avvertito l'arresto, hanno interrotto le trattative che stavano per approdare a buon termine, ed hanno dichiarato che esse non sarebbero state riprese, finché i loro fratelli di lotta del Papa, Succedi e Moschi non fossero stati liberati. Lo sciopero dei marinisti continuò, e continuò la serrata, malgrado gli inviti e gli incitamenti dell'autorità politica.

Quando si pensa che un atto di volontà così energico si deve a ben diecimila lavoratori, solidali per un moto dell'animo concorde, di sinceresse, se si pensi che questo slancio di abnegazione veniva compiuto, dopo che la serrata durava già da parecchio tempo, mentre la fame sedeva da un pezzo sui focolari spenti di centinaia e centinaia di famiglie, poiché gli amici provveduti da fuori per quanto bisognanti, erano sempre in pari all'ordine bisogno di tante bocche, in pieno inverno, — se si pensa a tutto questo, la vittoria apparirà assai più grande di quel che non sembri a prima vista.

Il governo ha dovuto cedere, ha dovuto dar ordine di rilasciare i prigionieri di guerra: egli è il vero sconfitto, e poiché esso è il reale rappresentante degli interessi borghesi, è da quel lato che i lavoratori debbono avere il colpo più efficace contro la classe borghese, sfidando un meraviglioso esempio ai propri fratelli di lotta di tutta Italia.

Non anarchici dobbiamo essere poi in special modo soddisfatti, non solo perché la lotta s'è impennata nel nome di tre nostri compagni, ma perché sappiamo che a Carrara l'ultima migliore d'ogni battaglia è costituita proprio dagli anarchici, i quali, — malgrado il tempo, le delusioni e le crisi, — sono sempre gli stessi che nel 1894 sulle montagne della Versilia andarono con un alto spirito idealistico e di sacrificio in battaglia della rivolta.

Lo stesso spirito idealistico è anima oggi: speriamo ch'esso non si spognerà mai e li animerà ancor più nelle innumerevoli lotte dell'avvenire.

Intorno ad una ripresa

Le sono andato che l'agitazione in favore di Augusto Masetti prosegue, dopo momentanea invidiosa sosta, con la tenacia e la virilità di prima, quando appunto il governo non accennava a nessuna provvidenza e riparatrice. E il Masetti giaceva esanime nel triste seminato di Montefiore.

Il giorno in cui il governo trasferì il Masetti al manicomio civile, dai periodici socialisti e in seno ai molteplici comitati pro Masetti, troppo imprudentemente, secondo me, si parlò di vittoria e di conquista, e tre o quattro assenti frodolamente diversi gruppi di egregie persone e compagni, che all'agitazione avevano dato ottimo energie, rimise ed affrettato da questa causa, ripetutamente malintesa, troppo frettolosamente, ripete, diciamo oscurato il loro compito, le loro missioni, la loro solidarietà: sorsero ed antimilitarista che il nome di Masetti aveva oscurato. E tutti con piena soddisfazione che appresi la deliberazione ormai definitiva del comitato nazionale, il quale raccomandò (in considerazione delle varie circostanze) una condizione assai solitamente ingiusta in cui si trova il Masetti, sino a quando la scienza a suo riguardo non avrà potuto chiaramente esprimersi di proseguire l'agitazione popolare negli stessi mezzi di prima.

Azzurro e bene precisare. L'agitazione pro Masetti è stata via via nobilitata durante la sua traversata dalla massa che affiora al ribellano dei singoli comitati d'agitazione nelle diverse città con slancio veramente significativo. Ma il caso Masetti ha posto in luce non altre qualità del campo d'agitazione. Prima fra tutte la indifferente potenzialità dell'agitazione prestamente di piazza o mestierata che dir si voglia, e esaltata l'azione parlamentaria a sua disposizione nel movimento delle cose vive. Infatti tutti noi riceviamo a titolo d'infamia le interruzioni scritte dall'Av. Perseco, avv. Giacomo Ferri, oltreché l'invito d'altri onerosi interruzioni in quel di Montefiore sul caso Masetti. Vero che a nessuno sfuggì come mirabilmente, con un affiatamento e una solidarietà a cui non eravamo più abituati, i comitati locali abbiano lavorato in piena autonomia. Noi abbiamo constatato come anarchici, socialisti, rivoluzionari, repubblicani, si siano in questa occasione adoperati e fattivamente, servendosi, naturalmente, di mezzi di prima, tenendo solidi.

Ma i nostri giorni, mentre già il manicomio civile, il puritanismo incombente ed intraprendente, quasi il burocratismo di famiglia, e l'agitazione in favore della forza del proletariato — e il più delle volte il disordine — è unicamente il carattere o l'andazzo o la bottega di qualche mezza dozzina di capaci e rispondevano che è stata, ben fortunata l'agitazione pro Masetti se può superare e mantenere intatta dalle ornate ed altre posizioni disordinate l'azione comune tra i socialisti. Ora, a voler considerare naturalmente il fatto, ne viene di dimandarsi perché mai queste forze rivoluzio-

narie che il caso Masetti rimise, non possono da esso caso Masetti partire e penne la curva dell'agitazione sino a sostituire dei veri e fatti medi rivoluzionari, lo credo a più giustizia. L'agitazione Masetti è alquanto mirata l'antiqua gioventù rivoluzionaria, di un'anima che è comune e patrimonio di tutti i partiti d'avanguardia. La gioventù, che finora i comitati, che scesero gli impeti, che sa come e come con il guardiano della sua età le più belle audacie onde va giorno. L'ideale rivoluzionario. E il appunto in considerazione di ciò che in Italia la gioventù può dare alla rivoluzione che — la mia è un'idea senza pretese — mi sono incaricato ad esprimere l'invito che i comitati, le plebe assenti di rivoluzionari, quella gioventù intelligente e capace d'ogni azione politica, che vedevano rinata per l'agitazione Masetti, sappia occupare vivacità il vincolo che l'ha chiamato a rivendicare a se stessa e possa, al di là della attuale ostinazione, invece di scheggiarsi per ritornare alle varie occupazioni e alle lotte storte, fra partito e partito, proseguire per invece mirando a seguire un'azione, solidamente, il nome comune.

Il caso Masetti potrà così segnare una iniziativa a più valide agitazioni. Perché il credo che i comitati e i sotto-comitati e gli agitati dell'attuale comitato, potrebbero domani efficacemente proseguire il loro lavoro, per esempio, proponendo di scatenare l'agitazione d'ogni per andare più avanti, oltre Masetti.

Mario Gioia.

Intorno all'elezione di Cipriani

Alcuni compagni (Gianmario Amleto a nome) di un gruppo di compagni di Piazza e Armando Scattalini di Ancona ci scrissero criticando il nostro articolo del numero passato « Elezione di Cipriani », e ci oppongono degli argomenti, in favore dell'astensione e contro qualunque indagine verso il parlamentarismo, che non accettiamo completamente, e che sono anzi quelli stessi che noi andiamo scrivendo e dicendo di continuo.

È evidente perciò che non s'è discusso, ma malinteso. I nostri amici ci hanno mal compresi, probabilmente perché noi non sviluppiamo abbastanza il nostro concetto. Spieghiamoci dunque.

Poiché noi diciamo che quando la gente va a votare è meglio che voti per il socialista anziché per il prete, per il rivoluzionario anziché per il birro, i nostri critici han concluso che noi volemmo sostenere una qualche ingannevole teoria del « voto peccato », e ci oppongono gli effetti contrari ed abbandonati che l'elezione di un parlamentarismo professore.

A noi, essi dicono, ci indifferente che al parlamento ci siano dei conservatori e dei socialisti, poiché là dentro fanno tutti, per vie diverse, gli interessi delle istituzioni. Anzi ci sarebbe vantaggio se al parlamento fossero tutti sostenuti confusi dell'ordine di cose vigenti e non vi fosse un'opposizione che fa nascere l'illusione che le cose possono cambiare e migliorare, ponendo, per ora, mediante il funzionamento regolare delle istituzioni.

Se non vi fossero deputati socialisti e repubblicani, le masse vedrebbero più chiara mente che non s'è nulla da sperare dal governo, che i governanti sono tutti nemici del popolo e dell'ordine dei privilegiati, e cercherebbero le vie per liberarsi direttamente, per l'opera loro, senza aspettare la concessione dell'alto.

E poi i nostri amici ci parlano della corruzione o dei delinquenti che al parlamentarismo ha prodotto in mezzo ai rivoluzionari, e risiedono la lunga lista di coloro che si son fatti sbalorditi del prete, da Andrea Costa, che fece scendere rostate un buon rivoluzionario se fosse restato in mezzo al popolo e che invece, mandando al parlamento, servì gli interessi del governo meglio che non avrebbe potuto farlo un franco rivoluzionario, a Giacomo Ferri che fa da sbaglio contro Masetti per servizio

il patrono Galotti. E la materia non manca loro!

E noi siamo perfettamente d'accordo, e perciò non diciamo che il meglio che possa essere un conservatore, che un conservatore. Noi diciamo che è meglio che coloro che vanno a votare vadano per il candidato più avanzato, perché ciò mostra in loro una mentalità, una disposizione di spirito meno conservatore che se fossero altrimenti.

Non vengono i nostri amici la differenza? Noi vorremmo che gli elettori si astenessero — si astenessero conscientemente e deliberatamente — e mostrassero così la loro situazione nelle istituzioni e si preparassero a combatterle con mezzi efficaci. E perciò preferiamo l'astensione.

Ma poiché non riusciamo a tirare tutti alle nostre idee, abbiamo sempre interesse a che coloro che non vengono con noi, siano da noi il meno lontano possibile.

Non ci ralleghiamo di vedere eletti i predatori reazionari, se essi lo fossero ed voti del meglio per l'astensione o contro dei lavoratori. Ma non possiamo ralleghiarci davvero se essi sono eletti ed voti dei lavoratori, sia perché questi sono stupidamente derati al prete, al re ed al padrone, sia perché rinviano si facciano imporre dal carabinieri e dall'agente del padrone.

Non avremmo certamente voluto che i lavoratori anconesi invitati a votare per Cipriani avessero risposto: se Cipriani vuole la rivoluzione ci doni a farla, come noi aiuteremo lui, e non ci occupiamo di mandarlo in parlamento tra i nostri nemici.

Perciò dal momento che questa esistenza essi non l'hanno e noi non siamo ancora riusciti a spiarla loro, noi siamo più contenti, e se si vuole meno malcontenti, di sapere che essi votano per Cipriani, anziché per il suo oppositore clerico moderato.

Certamente gli elettori di Cipriani sono più suscettibili di accettare la nostra propaganda che non lo siano gli altri; certamente il giorno della rivoluzione potremo contare su di loro più che su quelli che si fan guidare dai preti, certamente Milano, che non per socialisti, è più vicina a noi di certi paesi che votano per chi è portato dal parroco e dal marciante dei carabinieri.

Noi dobbiamo predicare l'astensione socialista, dobbiamo restare fermi a sostenere tutto il nostro programma, senza dimissioni e senza transazioni. Ma ciò non deve impedirci di distinguere fra coloro che non sono con noi, e ralleghiarci che una popolazione che non è ancora anarchica, sia repubblicana piuttosto che monarchica, socialista piuttosto che borghese.

Se non altro, i repubblicani ed i socialisti assistono con noi, e speriamo, un giorno combatteranno con noi contro i più prossimi nemici: gli altri vorrebbero mandarci in galera.

Come possiamo fare a noi preferire gli uni agli altri?

A PROPOSITO DI STIRACALISMO

Automatismo o idealismo?
Idealismo o spiritualismo?

Così Malatesta.

Praticamente anche questo. Tu mi hai ricordato in Italia nella polemica tra i Bittoli e i Ciardi e mi hai invitato ad entrare terzo fra costoro senza — oh! meraviglia — a questi limiti di tua — tra costoro, ecc.

I sottoscritti ho poi posto a questa mia tesi pur si possono considerare come i due quesiti principali intorno ai quali agito giustamente fra noi, dalle colonne di "Volontà" e dell' "Internazionale", Mi figuravo?

Tu — riferendoti, con ogni evidenza, al mio opuscolo su Pelloutier, a proposito

di automatismo degli interessi, mi hai fatto ricordare che tutti questi me li sono già posti e li avevo risolti nel detto opuscolo, nel senso che concludono le considerazioni tue e di Bittoli e Ciardi prese insieme. Perché infatti a me, pare che, profondere di parole a parte, da questo trovato polemico non è risultato che voi vi trovaste nelle condizioni di quel che cercavate di non essere d'accordo perché una diversa che tra i quattro fanno sette e l'altro affermava che il quattro unite al tre che sia sette!

Una specie di prova e controprova, la vostra, che deve essere del resto assai efficace per quelli — e non son pochi purtroppo — che sostengono che tre e quattro... fa otto!

Dunque allora: automatismo o idealismo? Rispondo: l'uno si aiuta dell'altro. Ciò che non mi va è la masturbazione spirituale!

Non mi opuscolo non si è spiegato da taluni eguagliare che la parte relativa all'automatismo, ma io mi sono rivolto assai chiaramente e avuto torto l'arcidote di "Volontà" di credere, come affermava nel numero successivo al Congresso dell'Unione Sindacale (ricordo l'articolo di fondo?), all'idea di un dubbio alla mia relazione su lo sciopero generale, che si trattasse di un rinvolvimento di cui egli si rallegrava come di un passo compiuto in avanti. Avrà torto, perché io ho sempre pensato così come egli mi approvava.

Io non amo di essere frainteso. Io penso che per formare la città basta l'idea; ma per le mosse occorre passare l'aratro dei fatti sulla incostanza degli interessi. I fatti; ecco i re della vita, che una volta compiuti (oh! la filosofia del fatto compiuto!) il mondo incontra e cambia.

Occorre (cito dal citato opuscolo e, ad evitare malignerie avverto che... l'edizione è esaurita!) e che l'ideale sia messo a combattere l'attuale che tende a prevalere e dominare in un determinato periodo storico. Non quindi — si tratta di asservimento degli ideali a gli interessi; ma bensì di far servire l'ideale a sé stesso, servendo agli interessi e fondendosi al loro contatto.

Ma piace ad ogni modo di far notare che non s'è da confondere il mio (diciamo mia) per intendere a confondere, ed fattissimo, il primo involgendo una certa azione volontaristica e constanzianistica, il secondo invece essendo la negazione e l'antitesi assoluta. Mi spiego.

Posti nel piano inclinato della lotta

« Posti nel piano inclinato della lotta e economica sindacale i lavoratori vanno e per questo in caso di fondo ». Avevo già scritto un lungo periodo, che mi sembra con queste parole virgolate; ma l'ho cassato inesorabilmente ripensandomi e precludendo le seguenti obiezioni nelle quali la mia dialettica, caro Enrico, mi avrebbe attaccato. La prima lo è l'invocazione così:

— Ma è chi è che tiene o rende inclinato il piano?

Il fatalismo presupporrebbe che anche ciò avviene per fatale andare di cose: mentre invece (ed ecco l'integrazione automatico-volontarista) io vedo la mano delle minacce in questo primo sforzo, il quale però le dovrei ripetere la parentesi precedente anche qui) faciliterà la mobilitazione, in certo senso automatica, di molte forze che sarebbero rimaste ferme o si sarebbero mosse meno rapidamente e meno efficacemente allorché si fosse rinunciato ai vantaggi della *gratuità degli interessi* o ci si fosse limitati ad agire su le cose stesse lasciandole — stiamo sempre alla nostra metafora — sul piano orizzontale della pura ed esclusiva mobilitazione teorica; leggi spiritualismo.

Ecco l'altra osservazione prevista:

— Ma a un certo punto gli interessi sostengono le energie, il periodo di azione dinamica è esaurito, il piano insomma non è più inclinato. Come fare?

Siamo d'accordo che vi sono due automatismi degli interessi: quello dinamico, di cui parlava Ciardi per esempio, e quello di cui parlava Ferri, accennando a certe organizzazioni d'America, d'Inghilterra, ecc. Ebbene io direi che l'idealismo dovrebbe evitare o dare supercritico che il ristagno delle forze avvenga e ciò si ottiene specialmente imponendo la mobilitazione — il carattere osservativo degli interessi. E per questo, sulle condizioni di carattere osservativo degli interessi, che in Romagna, per esempio, nemmeno l'anarchismo, che pure ha tutti i presunti, ha saputo tener viva la combattiva anti-capitalista delle organizzazioni operaie; ma è anche in vista della capacità dinamica dell'ideale che ognuno di noi nutre au-

